



Il capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri

Il «teorema Calogero» contro l'Autonomia negli anni di piombo

Il 7 aprile del 1979 vennero arrestati o inquisiti centinaia di militanti, alcuni accusati (poi prosciolti) del delitto Moro. Ma era l'Italia del sangue terroristico e delle leggi speciali

L'analisi

ORESTE PIVETTA

politica@unita.it

L'onorevole Gasparri si è ringiovanito tornando al 1979, quando era solo un fascista in calzoncini corti. Rinverdendo quella sua adolescenziale disposizione per invocare la carcerazione preventiva, ha tirato in ballo a sostegno della sua aspirazione una data celebre nella storia italiana, celebre almeno nella storia italiana del terrorismo, dell'eversione, della protesta più radicale (e velleitaria): il 7 aprile 1979. Accadde allora che su mandato del pubblico ministero di Padova, Pietro Calogero, vennero arrestati o inquisiti centinaia di militanti dell'Autonomia Operaia. Tra loro, tra gli arrestati, professori universitari come Toni Negri, Franco Piperno, Luciano Ferrari Bravo, Sandro Serafini; uno dei leader del Sessantotto, Oreste Scalzone; giornalisti come Emilio Vesce e Pino Nicotri, il pubblicitario Mario Dalmaviva, lo scrittore Nanni Balestrini. Secondo Calogero l'autonomia padovana ave-

giunsero un'altra assai pesante: proprio il professore padovano sarebbe stato il telefonista che dalla prigione di Moro avrebbe tenuto i contatti con amici e familiari del dirigente democristiano. Un'accusa che apparve anche allora poco verosimile. Ma altre imputazioni rimasero in piedi e per molti fu la condanna: per Toni Negri e per Oreste Scalzone tra gli altri. Due tra i tanti che fuggirono in Francia, accolti in virtù di una sorta di diritto d'asilo, mai dichiarato, concesso dal presidente francese d'allora, Francois Mitterrand. Molti altri tra gli inquisiti e gli arrestati sono stati prosciolti, magari dopo anni d'attesa (la carcerazione preventiva in virtù di leggi emergenziali poteva durare fino a 5 anni), alcuni furono condannati in primo grado e assolti in Appello, come capitò a Ferrari Bravo, che era riuscito nel frattempo a scontare una decina d'anni di galera. Il cosiddetto «teorema Calogero» scricchiolò, ma resse in molte delle sue ipotesi e delle sue conclusioni. Ci furono prove, ci furono testimonianze e poi ci furono ancora indagini e processi. Si vivevano davvero gli anni di piombo e la storia di Padova ne dipinse un tratto, gli anni in cui veniva ucciso Moro, cadevano i giudici Alessandrini e Galli sotto i colpi di Prima Linea, moriva Walter Tobagi, per mano della banda di Marco Barbone. Omicidi, tragedie individuali e collettive che Gasparri vorrebbe usare per giustificare le proprie fantasie muscolari e per un esercizio sommario di manette contro chiunque abbia la sfrontatezza di protestare contro questo governo. Sfrontato nella sua sordità di fronte alle domande di futuro o almeno di lavoro e d'istruzione per il presente da parte di studenti, cassintegrati, insegnanti, terremotati. Persino di poliziotti. Per Gasparri basta il pensiero, se per lui è cattivo, per meritare una condanna. Come capitò all'anarchico Schirru (vedi il vecchio libro di Giuseppe Fiori), che aveva «pensato» di uccidere Mussolini: condannato a morte dal tribunale fascista, sentenza eseguita. ♦

L'anarchico Schirru

Venne giustiziato per aver pensato di uccidere Mussolini

va costituito una organizzazione terroristica, capeggiata da Toni Negri, con la faccia pulita e pubblica di un movimento impegnato nei collettivi politici, nei comitati di fabbriche e di quartiere, forte anche di un giornale («Rosso»), e con la faccia oscura, incappucciata, di un vero e proprio manipolo addetto alle rapine di finanziamento e agli atti terroristici.

Magistrati romani che indagavano sulla morte di Moro (appena un anno prima, nel 1978), alle varie accuse piovute sul capo di Toni Negri ne ag-

Maramotti

